

**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di **Lina Palmerini**



**TRA ZINGARETTI  
E DI MAIO ORA  
È TEMPO DI GARA  
NON DI PATTI**

Il unico effetto che ha avuto l'apertura di Graziano Delrio ai 5 Stelle è stato riportare in scena il gruppo dei renziani, tornato alla carica contro ogni ipotesi di patto con i grillini. Del resto, su questo punto Renzi aveva tirato una linea netta dopo il voto di un anno fa impedendo qualsiasi mediazione per arrivare a un Governo con Di Maio e, quindi, ancora muove i suoi - che non sono pochi - in Parlamento. Tecnicamente non si può rispolverare il grande classico dal titolo il "Pd diviso" perché pure Zingaretti ha gelato l'idea di un dialogo con il Movimento ma è stata solo una mossa per impedire risse in tempo elettorale. Una differenza di vedute sul punto invece esiste, è solo sbagliato il momento per discuterne. Innanzitutto per una ragione: che la leadership del neo segretario più che sulle alchimie politiche deve cominciare a identificarsi sui messaggi. Come insegna la vicenda spagnola.

I socialisti di Sánchez hanno vinto le elezioni (anche se non hanno la maggioranza) su tre priorità molto chiare: più uguaglianza sociale, ristabilire un clima di concordia nel Paese, lotta alla corruzione. Sono temi che parlano al popolo di sinistra mentre il Pd con l'uscita di Delrio sulle alleanze parla solo al ceto politico, alle correnti di ciascun partito, ai gruppi parlamentari. Un mondo ristretto e chiuso che lascia agli elettori (e soprattutto agli ex elettori) del

Pd l'impressione che si vogliono cercare scorciatoie senza affrontare il grande "buco nero" di come trattare il disagio sociale delle persone. In un libro recente di Mario Tronti (scritto con Andrea Bianchi), *Il Popolo perduto*, si prende di petto proprio questo tema che il filosofo aveva già riassunto con una frase lapidaria: «Non mi rassegno a una sinistra di benpensanti e a una destra di nullatenenti». È con questa realtà che deve ancora fare i conti il neo segretario.

E non sarà lanciando messaggi ai 5 Stelle che si trova la strada soprattutto perché Luigi Di Maio ha inaugurato una nuova "campagna" a sinistra solo per salvare se stesso, non per aprirsi una strada con Zingaretti. Quello che interessa al vice-premier grillino è una cosa sola: non arrivare terzo dopo Lega e Democratici alle elezioni europee. Così, dopo le varie batoste alle regionali, è nata la stagione di lotta contro Salvini che viene attaccato per le posizioni più di destra, togliendo spazio - e visibilità - al Pd. Alla stessa operazione rispondono quelle proposte pentastellate che richiamano ai grandi classici di sinistra: dall'acqua pubblica al salario minimo, dal conflitto di interessi al taglio degli stipendi dei parlamentari. Una piattaforma con cui Di Maio prova a non perdere il secondo posto al voto del 26 maggio che determinerebbe il declino della sua leadership e la possibile fine del Governo. Non è in campagna elettorale, quindi, che si possono costruire nuovi scenari. Che anzi per il Pd si complicano vista la concorrenza dei 5 Stelle. Ieri Zingaretti diceva di guardare l'esempio spagnolo ma lui ha ancora degli avversari molto più forti di quelli che ha Sánchez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**

«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**

su  
**ilsole24ore.com**

